

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il presente lavoro permette alcune considerazioni, che non è del tutto corretto definire ‘conclusive’, e che cercano piuttosto di definire uno *status quaestionis*.

La prima riflessione concerne la sezione di filologia e storia della tradizione. L'analisi è iniziata dal voler comprendere quale *testo* dell'*Antologia Greca* avessero gli umanisti. Sapendo che Firenze era stata il luogo dell'*editio princeps*, alla luce delle connessioni biografiche fra il Lascari, che ne fu l'editore, Poliziano e Marullo, si ricostruita la *facies* dell'opera collazionandola sulle edizioni moderne e con la veneziana di Aldo Manuzio del 1503. Di questo lavoro non si è data pubblicazione in questa sede, limitandosi a dare l'indice completo degli epigrammi, accompagnato da una breve sintesi dei contenuti, perché possa esser facilmente attingibile la struttura dell'opera.

Questo lavoro, ripetuto, anche se non integralmente, fra Milano, Parigi, Londra, Venezia, su una decina di manoscritti integrali della *Planudea*, ha portato a vedere quanto sia urgente un'edizione critica dell'opera; quanto siano parziali e inaffidabili gli apparati; quanto manchevoli le indagini sui codici. Al contempo, ha dimostrato falsa l'asserzione che il *Florilegium* aldino sia pedissequa copia della *princeps*, e abbia, nella sostanziale identità, dei lemmi molto più ricchi, delle varianti testuali non tutte riconducibili a manoscritti conservati, e un epigramma in più.

La complessità di dover affrontare un *corpus* di duemilaquattrocento epigrammi ha significato, spesso, impiegare ore per collazionare poche fogli, date le omissioni, gli spostamenti, le ripetizioni, gli errori delle descrizioni nei cataloghi. Il lavoro svolto ha lasciato quindi una messe di dati che, per essere vagliati, ordinati e pubblicati ha bisogno di molto tempo, nonché di collaborazioni specialistiche. Spiace poter offrire, da tanta fatica e tante pagine, solo pochi dati certi.

Questo vale anche per i manoscritti poliziane, resi ardui dalla mano sempre poco perspicua in latino, e ancor più in greco.

Un lavoro pressoché completo di collazione è stato fatto, va ricordato, anche sui manoscritti delle Sillogi, salvo poi scoprire, a fine opera, che il lavoro era stato altrove contemporaneamente concluso.

Sul versante poi della ricezione dei testi, meriterebbe uno studio monografico Antonio Costanzi, che gli studi indicano come il primo traduttore dell'*Antologia*; qui si giunge a dire che egli lesse una copia completa, o una raccolta vasta, dell'*Antologia*, dato che i suoi testi non sono tutti contenuti nelle sillogi che ci sono giunte. Le versioni del Costanzi non hanno pretese artistiche; pure, si vedono i primi tentativi di riuso dei testi greci in nuove personali creazioni. Lemmi particolari delle traduzioni indirizzano verso uno specifico ramo della tradizione; spulciare i mss che Costanzi ha lasciato forse può offrire qualche indicazione aggiuntiva sul testo greco di riferimento.

Ben diversa la pregnanza delle molteplici modalità di incontro, lettura, riuso dei testi epigrammatici da parte del Poliziano e di Michele Marullo.

Poliziano conobbe l'*Antologia* in età giovanile, probabilmente in una Silloge: cosa finora non studiata. Da essa egli ricavò le prime prove di traduzione, in una forma secca e aderente al testo, lontana dalla bellezza di certi passaggi della traduzione dell'*Iliade*, che si dice coeva, o di poco successiva. Poi, dal 1471, Poliziano inizia a comporre epigrammi in greco. La produzione giovanile solo in pochi casi ha la forma breve e la *agudeza* tipica del genere. Si tratta piuttosto, per struttura e contenuti, di brevi elegie, pensate e forse composte primariamente in latino; certo hanno cadenze e tessere degli elegiaci latini, di Virgilio e Orazio, com'anche di Marziale. Per la loro *de-cifrazione* è stato necessario pensare a come l'Ambrogini potesse aver pensato in latino ciò che va dicendo; e poi inoltrarsi nei testi dei classici, per vedere, al di là della ricorrenza ricavabile coi mezzi informatici, il contesto cui si faceva riferimento. Questo studio attesta con varie prove questo *modus operandi* e ribadisce, cosa poco, o forse mai, sottolineata, che per l'Ambrogini non esistevano compartimenti stagni né fra le lingue, né fra le letterature antiche. La produzione in greco dimostra poi due fasi successive: la lettura dell'*AG* insegna sì al Poliziano a comporre in greco testi assimilabili ai greci per struttura, argomento, preziosità di stile; ma soprattutto, lo invita ad una sfida fino ad allora mai intrapresa, ovvero all'ardita rielaborazione *in greco* di un manipolo di epigrammi greci. Il *certamen* con gli antichi giunge qui al suo apice. La produzione saggistica del Poliziano, invece, cita assai di rado, e con decisa ripetitività, l'*AG*. Un panorama più ampio si ha solo nei *Nutricia*.

Del *corpus* di più di duecento testi di Michele Marullo si giunge a dare forse pochi, ma si spera significativi, esempi della lettura attenta dell'*AG* nella sua versione integrale. Definito dai critici un poeta *obscurus*, e dall'amico Rhallès un *homo secretioris doctrinae*, egli lascia trasparire, ad una lettura che i suoi versi vogliono attentissima, questa tensione che si vorrebbe definire 'manieristica' nel *certamen* con i testi. Sorprende la scarsità delle versioni fedeli: una. Strenuo assertore della creazione poetica *culta* e *casta*, egli è, al contempo, un traduttore fedele ed infedele dell'*Antologia*. Infedele, perché dietro un titolo ripreso dalla *Planudea* egli racconta altre storie, inserisce altri personaggi, proclama la propria personale visione del mondo; oppure gioca al contrario, inserendo i personaggi e i modi dell'*Antologia* in testi dedicati ai suoi contemporanei, o, con ulteriore straniamento, mescolando antico e contemporaneo, civiltà letteraria greca e latina. Non stupirà di vedere quindi in un testo che deriva dalla *Planudea* delle tessere virgiliane e la riproposizione della visione del mondo epicurea. In questo, forse, egli è un fedele traduttore e *tragbettatore* dell'*Antologia*: egli gioca difatti coi testi, li attualizza, mette la cultura del suo tempo nei testi che compone, e che potrebbero costituire un 'appendice moderna all'*Antologia*, seppure in latino. Egli persegue, cioè, il cammino dei lettori dell'età imperiale e bizantina; come dato il primo epigramma sulla *Bucula Mironis* o sulla città di nascita di Omero, se ne ebbero infinite ritrascrizioni, diverse per epoca, luogo, occasione, così gli epigrammi del Marullo

dialogano con l'antico portando i fatti, e la lingua, del tempo.

Riguardo a Lorenzo Valla, quanto si propone è più un regesto di dati che una sintesi cogente: restano comunque due risultati che mi paiono chiari, ovvero la testimonianza dell'avvio di una correzione che il Valla stesso mise in atto sulla sua versione di Erodoto, e la prova dell'abilità versoria del nostro, con raffinate soluzioni linguistiche che mettono in gioco sì il lessico giuridico, ma anche Lucrezio, gli elegiaci, Nonio, oltre ai prevedibili Cicerone e Virgilio; e talora il Valla pure inventa, di fronte ad un *hapax* greco.

Molti fronti, quindi: forse troppi. Resta il fatto che per ognuno di essi questo studio presenta dei dati nuovi, un avanzamento delle conoscenze, e spesso una loro ridiscussione. E se resta sulla soglia di alcuni sentieri, rivela perlomeno la loro esistenza, finora non conosciuta.

ἀγαθὴ τύχη